

POWER AND DEMOCRACY

Rivista internazionale
di Politica, Filosofia e Diritto

8

2 (2023)



Tocqueville-Acton
Centro Studi e Ricerche

POWER AND DEMOCRACY

Rivista internazionale
di Politica, Filosofia e Diritto

8

2 (2023)

POWER AND DEMOCRACY

Rivista internazionale di Politica, Filosofia e Diritto

Periodicità: semestrale

Modalità di raccolta degli articoli: comitato scientifico e call for paper

Tipo di selezione e valutazione degli articoli: double-blind review

Edizione on line e progetto grafico a cura di

A2i Open Journals, divisione e-publishing di A2i Srl

Contatti

Direzione Generale

TOCQUEVILLE-ACTON Centro Studi e Ricerche

Via Giosuè Carducci 12 – 20123 Milano

e-mail: redazione@poweranddemocracy.it

Website

www.poweranddemocracy.it

POWER AND DEMOCRACY è una rivista online a carattere scientifico promossa dal Tocqueville-Acton Centro Studi e Ricerche. La Rivista è inclusa nell'elenco ANVUR delle Riviste scientifiche dell'Area 12 - Scienze giuridiche e dell'Area 14 - Scienze politiche e sociali.

ISSN 2724-0177

La rivista è registrata presso il Tribunale di Milano

(Aut. n. 1901 del 19 ottobre 2020. Reg. Stampa n. 136).

Lo sviluppo e la manutenzione dell'installazione di OJS sono forniti da A2i Open Journals, divisione e-publishing di A2i Srl.

La rivista è presente in:

– Catalogo italiano dei periodici ACNP (<https://acnpsearch.unibo.it/journal/3493844>)

– Google Scholar (<https://scholar.google.it/>)

– CORE (<https://core.ac.uk/>)

POWER AND DEMOCRACY

Rivista internazionale di Politica, Filosofia e Diritto
www.poweranddemocracy.it

DIRETTORE

Flavio Felice, Università degli Studi del Molise

COMITATO EDITORIALE

Fabio Giuseppe Angelini, Università Internazionale Uninettuno di Roma

Antonio Campati, Università Cattolica del Sacro Cuore

Maurizio Serio, Università degli Studi Guglielmo Marconi

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

Andrew A. Abela, Catholic University of America (USA)

Angelo Abignente, Università degli Studi di Napoli Federico II

Brian Anderson, Manhattan Institute (USA)

Dario Antiseri, LUISS Guido Carli

Nicola Antonetti, Università degli Studi di Parma

Angelo Arciero, Università degli Studi Guglielmo Marconi

Mauro Barberis, Università degli Studi di Trieste

Marco Bassani, Università degli Studi di Milano

Léonce Bekemans, Università degli Studi di Padova

Giovanni Belardelli, Università degli Studi di Perugia

Massimiliano Bellavista, Università degli Studi di Siena

Arthur C. Brooks, Harvard University (USA)

Rocco Buttiglione, Instituto de Filosofia Edith Stein Granada (Spagna)

Davide Cadeddu, Università degli Studi di Milano

Alejandro Chafuen, Acton Institute (USA)

Alessandro Campi, Università degli Studi di Perugia

Josepf E. Capizzi, Catholic University of America (USA)

Paolo Carozza, University of Notre Dame (USA)

Fabio Ciaramelli, Università degli Studi di Napoli Federico II

Riccardo Crespo, Universidad Austral, Buenos Aires (Argentina)

Lorenzo Cuocolo, Università degli Studi di Genova

Attilio Danese, Centro Ricerche Personaliste di Teramo

Stefano De Luca, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa

Gianni Dessì, Università degli Studi di Roma Tor Vergata

Giulia Paola Di Nicola, Centro Ricerche Personalistiche di Teramo

Enzo Di Nuoscio, Università degli Studi del Molise

Franco Maria Di Sciullo, Università di Messina

Jude P. Dougherty †, Catholic University of America (USA)

Federica Fabrizzi, La Sapienza – Università di Roma

Damiano Florenzano, Università di Trento

Francesco Forte †, Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

Lothar Funk, University of Applied Sciences di Duesseldorf (Germania)

George Garvey, Catholic University of America (USA)

Mary Ann Glendon, Harvard University (USA)

Nils Goldschmidt, University of Siegen (Germania)

Maurizio Griffo, Università degli Studi di Napoli Federico II

André Habisch, Katholische Universität Eichstätt-Ingolstadt (Germania)
Stefan Kolev, Hamburg Institute of International Economics e Wilhelm Röpke Institute (Germania)
Antonio Masala, Università di Pisa
Guido Meloni, Università degli Studi del Molise
Roberto Miccù, La Sapienza – Università di Roma
Alberto Mingardi, Università Iulm
Roberta Modugno, Università degli Studi Roma Tre
Flavia Monceri, Università degli Studi del Molise
Michele Nicoletti, Università di Trento
Lorenzo Ornaghi, Università Cattolica del Sacro Cuore
Damiano Palano, Università Cattolica del Sacro Cuore
Claudio Palazzolo, Università di Pisa
Luca Raffaello Perfetti, Università degli Studi di Bari
Rocco Pezzimenti, LUMSA Università
Aristide Police, LUISS Guido Carli
Giovanni Puglisi, Università degli Studi di Enna 'Kore'
Marcelo F. Resico, Universidad Católica Argentina (Argentina)
James Robinson, University of Chicago (USA)
Eugenio Yanez Rojas, Universidad San Sebastian, Santiago (Cile)
Robert Royal, Faith and Reason Institute di Washington DC (USA)
Mónica Rubio García, Universidad Popular Autónoma del Estado de Puebla (Messico)
Giulio Maria Salerno, Università degli Studi di Macerata
Paolo Savarese, Università degli Studi di Teramo
Lorenzo Scillitani, Università degli Studi del Molise
Stefano Salvatore Scoca, Università per Stranieri 'Dante Alighieri' di Reggio Calabria
Mario Tesini, Università degli Studi di Parma
Tommaso Valentini, Università degli Studi Guglielmo Marconi
Dario Velo, Università di Pavia
Andreas Widmer, Catholic University of America (USA)
Alfred Wierzbicki, Catholic University of Lublin (Polonia)
Michael Wohlgemuth, Walter Eucken Institut di Freiburg (Germania)
Gabriel Zanotti, Universidad Austral di Buenos Aires (Argentina)
Todd Zywicki, George Mason University (USA)

REDAZIONE

Giusy Conza, Università degli Studi Federico II di Napoli (Capo Redattore)
Mauro Bontempi, Tocqueville-Acton Centro Studi e Ricerche
Daniele Di Paolo (Segreteria di Redazione)

DIRETTORE RESPONSABILE

Nancy Squitieri, Ordine dei Giornalisti di Milano

INDICE

SAGGI E CONTRIBUTI

Lorenzo Zambernardi

La via istituzionale alla pace:
don Luigi Sturzo teorico delle relazioni internazionali 9

Guido Lenzi

Guerra e pace nella teoria politica contemporanea 25

Gian Marco Sperelli

La crisi della democrazia liberale: tecno-sovrano
e tecno-populismo in prospettiva storica
in Francia e in Italia (1992-2022) 31

Matteo Flauto

Alla radice del liberalismo: deviazioni storiche
e differenze tra il seme liberale europeo
e il liberalismo americano 53

TEORIA, ARGOMENTAZIONE E PRASSI

Maria De Benedetto

Politica e amministrazione in una prospettiva di effettività 73

Saggi e contributi

GIAN MARCO SPERELLI*

LA CRISI DELLA DEMOCRAZIA LIBERALE: TECNO-SOVRANISMO E TECNO-POPULISMO IN PROSPETTIVA STORICA IN FRANCIA E IN ITALIA (1992-2022)

ABSTRACT: The concept of populism has played a central role in contemporary debate for several decades. The purpose of this paper is to analyze the transformation of liberal democracies - in historical perspective - in the experience of France and Italy, in light of the intertwining and hybridization of the concepts of populism, sovereignism, and technocracy.

KEYWORDS: Techno-sovereignism; Techno-populism; “*fracture sociale*”; Maastricht Treaty; “Second Republic”.

SOMMARIO: 1. Introduzione. 2. La “*fracture sociale*”: origini storiche e conseguenze politiche del tecno-sovranoismo in Francia. 3. Il divorzio tra società e politica: genesi e sviluppo del tecno-populismo in Italia. 4. Conclusioni.

1 Introduzione

Il concetto di populismo occupa da diversi decenni un posto centrale nel dibattito contemporaneo. Le recenti tendenze storiche hanno dato origine alla proliferazione di discorsi volti a definire una volta per tutte l'origine del fenomeno populista. Lo scopo di questo articolo è analizzare la trasformazione dei regimi liberali - principalmente nei casi-studio di Francia e Italia - sulla base dell'intreccio tra populismo, sovranoismo e tecnocrazia. In Italia, la letteratura emergente ha insistito sulle intersezioni tra populismo contemporaneo di destra/sinistra e tecnocrazia. Entrambi gli approcci politici sono stati spesso descritti come tesi a fare appello alla “gente comune” (cioè a coloro che si auto-percepiscono come estranei a qualsiasi élite) avanzando posizioni anti-elitarie. Tuttavia, mentre i populismi di destra tendono a enfatizzare l'opposizione all'immigrazione esterna, il nazionalismo e la protezione, quelli di sinistra si concentrano su questioni trasversali sul continuum politico come la lotta alla corruzione, una maggiore trasparenza politica e l'integrità morale, come dimostrato dal

* Gian Marco Sperelli è dottorando di ricerca e cultore della materia in storia delle istituzioni politiche presso l'Università di Roma “Lumsa”. g.sperelli@lumsa.it.

governo di coalizione tra due forze politiche - il "Movimento Cinque Stelle" (M5S), un partito populista di sinistra (Bickerton, Invernizzi, 2018: 132-150), e "La Lega", un partito populista di destra (Passarelli, Tuorto, 2018) - nel 2018. Nel maggio 2018, i "5stelle" e la Lega hanno stipulato un accordo - formalizzato come "Contratto per il Governo del Cambiamento" - su una piattaforma comune per formare il primo governo della XVIII Legislatura. Hanno indicato come Presidente del Consiglio il professore Giuseppe Conte, il cui ruolo era quello di "far rispettare" il contratto siglato tra le due forze politiche di maggioranza. Nell'agosto 2019, la Lega ha annunciato una mozione di sfiducia contro il Presidente del Consiglio, che si è poi dimesso. Questo ha innescato un rimpasto politico che ha portato la Lega ad abbandonare il governo, sostituita dal Partito Democratico, con, ancora una volta, Conte come primo ministro. L'ondata populista è stata in parte riassorbita dal contraccolpo sociale ed economico successivo allo scoppio della pandemia di Covid-19, che ha innescato la crisi del secondo governo Conte e la sua sostituzione con un governo di unità nazionale - comprendente 5stelle e Lega - guidato dall'ex presidente della Bce Mario Draghi. Tuttavia, come suggerito da Vivienne Schmidt, neo-populismo e tecnocrazia sono due facce della stessa medaglia: il populismo è una forma di "politica senza politiche", mentre la tecnocrazia è una forma di "politiche senza politica" (Schmidt, 2006). L'ibridazione di questi fenomeni - nel caso italiano - innesca l'idiosincrasia tra istituzioni non rappresentative come l'Unione Europea e le istanze dei nuovi movimenti populistici; allo stesso tempo, a livello nazionale, le politiche populiste non potrebbero essere attuate senza la collaborazione di strutture tecnocratiche. L'emergere del tecno-populismo mostra chiaramente l'eclissi contemporanea della democrazia rappresentativa in Italia. Tecnocrati e leader populistici sostituiscono definitivamente i politici di professione.

Per quanto riguarda la Francia, l'ascesa di Emmanuel Macron - eletto Presidente della Repubblica francese nel 2017 - è stata spesso analizzata come una forma di "populismo centrista", in conformità con il concetto di *dégagisme* utilizzato per cogliere il desiderio dei francesi di rimuovere l'"élite" politica ed economica del Paese. In realtà, si tratta di una mutazione del regime politico francese che affonda le proprie radici nei primi anni Novanta, quando le istituzioni della V Repubblica, nate nel 1958 con il ritorno di de Gaulle al potere, entrano in crisi. Macron - non casualmente - ha sempre sottolineato l'eredità gollista del suo movimento politico (*La République en marche*), dimostrando la stretta interrelazione - in Francia - tra istituzioni tecnocratiche (come l'Ena in cui Macron si è formato come alto funzionario) e classe politica. Per capire il successo politico di Macron è necessario fare appello al

concetto di potere dello Stato (*pouvoir d'État*), secondo la teoria coniata dal giurista e politologo Georges Burdeau¹. Il potere statale – incarnato da un monarca repubblicano eletto a suffragio universale – deve essere analizzato come un mezzo top-down per la modernizzazione della nazione, in particolare all'interno della governance sovranazionale dell'Unione Europea. Per questo motivo, il macronismo può essere concepito come una forma di *tecno-sovrano*. La crisi cronica delle forze politiche tradizionali – in particolare del partito neo-gollista e del partito socialista – ha innescato la trasformazione del regime della V Repubblica rafforzando il tipico movimento transalpino di riforma dall'alto della società. Questa tendenza è stata esacerbata dalla riforma costituzionale del 2000, che ha ridotto il mandato presidenziale da sette a cinque anni. L'obiettivo del "*quinquennat*" (mandato quinquennale) era quello di ridurre il rischio di coabitazione, grazie alla sincronizzazione delle elezioni presidenziali e legislative (Guerrieri, 2022: 73-75). Le ultime elezioni, tuttavia, nel 2022, hanno mostrato l'inconveniente dell'iper-presidenzializzazione del regime come strumento per governare una società come quella francese caratterizzata da un alto tasso di conflittualità sociale. Infatti, nonostante la rielezione, il presidente in carica Macron non dispone della maggioranza assoluta in Parlamento. Nonostante il suo status di governo di minoranza a seguito delle elezioni legislative del giugno 2022, il governo Borne è sopravvissuto al voto di sfiducia dell'Assemblea nazionale grazie all'uso del c. 3 dell'articolo 49 della Costituzione, che consente all'esecutivo di far passare provvedimenti legislativi bloccando di fatto il dibattito parlamentare, come verificatosi nell'approvazione della contestatissima riforma delle pensioni. In definitiva, la successiva ondata di disordini e scioperi ha evidenziato la mancanza di una cultura del *compromesso* nella gestione dei conflitti provenienti dalle rivendicazioni dei ceti popolari. Si tratta di un trend di lungo periodo – come si cercherà di illustrare in questo saggio – che ha coinvolto la progressiva erosione della legittimità democratica dei regimi politici in Francia e in Italia, a partire dai primi anni Novanta. In Francia, a seguito del ritirarsi dei corpi intermedi e dei partiti tradizionali (Rosanvallon, 2020) nella loro funzione di rappresentanza politica, si è assistito ad una ulteriore accelerazione del processo di verticalizzazione del rap-

¹ Nell'analizzare la Costituzione del 1958, Burdeau utilizza a più riprese la nozione di *pouvoir d'État*: «Il tratto essenziale della Costituzione del 1958 risiede nel ripristino dello Stato nel rango delle forze animatrici della vita politica. Legittimato dal referendum, dotato di un organo – il Presidente della Repubblica –, assicurato di far efficacemente valere le sue prerogative grazie ai poteri di cui dispone, definito [...] nel suo ruolo di guardiano della coesione e della grandeur francese, lo Stato è un potere». Burdeau, 2011: 271.

porto tra vertice politico ed elettori, con l'ampliamento della distanza tra governanti e governati (Campati, 2022). Questa dinamica ha di fatto accentuato nell'esperienza francese la torsione tecnocratica della V Repubblica, nella sua marcia a tappe forzate verso la modernizzazione statutale e il mantenimento della propria sovranità nazionale – seppur “minacciata” dai processi economico-politici globali innescatisi negli anni Novanta –, generando appunto una nuova versione del sistema democratico, vale a dire il *tecno-sovrano*.

In Italia, invece, con il crollo della c.d. “Repubblica dei partiti” (Scoppola, 1997), si conosce un riposizionamento e un rinnovamento degli attori politici – a partire dalla nascita di Forza Italia nel 1994 (Orsina, 2013) – con il consolidamento del *cartel party* (Katz, Mair, 1995) come forma nuova di infrastruttura partitica per la ricerca del consenso elettorale, con tratti e modalità comunicative sempre più di natura populistica (Calise, 2016). Nel trentennio successivo al crollo della “prima Repubblica”, il cortocircuito tra governabilità del Paese e legittimità popolare della classe politica è esploso senza precedenti, raggiungendo il suo apice con l'insediamento a Palazzo Chigi dall'ex Commissario europeo Mario Monti, la cui unica fonte di legittimazione è fornita dalla precedente nomina a senatore a vita da parte del C.d.S. Napolitano. Se nel ventennio “berlusconiano”, tra il 1994 e il 2011, il leader del centro-destra ha cercato costantemente un legame diretto con gli elettori affermando la propria volontà di non modificare i “caratteri” tipici del popolo italiano (sin dal videomessaggio della “discesa in campo”), l'arrivo di Monti, invece, segna una cesura profonda contrassegnata da una dinamica politica a favore di una «aristocrazia tecnocratica priva di fiducia verso la classe politica e sostanzialmente separata dai cittadini» (Pasquinucci, 2016: 57). L'ibridazione del fenomeno populista con le strutture di governo tecnocratiche – nazionali ed europee – ha dato origine all'esperienza tecno-populista tra il 2018 e il 2022, in una sorta di ultimo atto della metamorfosi della democrazia italiana, di cui questo saggio proverà a illustrare origini e conseguenze politiche.

2. La “*fracture sociale*”: origini storiche e conseguenze politiche del tecno-sovrano in Francia

In Francia, infatti, a prezzo di una transizione “lunga” che non si esaurisce alla fine degli anni Quaranta ma arriva fino alla fine degli anni Cinquanta, si è avuto un esplicito spostamento del centro del potere, nello Stato, dal legislativo all'esecutivo. Questo passaggio è segnato dalla mobilitazione, all'indomani della Seconda guerra mondiale, delle élite “modernizzatrici”, che hanno progressivamente cambiato le rappresentazioni del politico, diffondendo una concezione

“tecnocratica” delle relazioni di potere e delle legittimità nello spazio pubblico (Bonini, 1999: 36-37).

Dalla disamina di Bonini si può intravedere l'originale sintesi tra tecnocrazia e politica nella genesi della V Repubblica. Una sintesi ribadita - non a caso - dallo stesso de Gaulle nel rievocare gli eventi dell'estate del 1958: «Io non ho fondato una nuova Repubblica. Io ho semplicemente dato delle fondamenta alla Repubblica. [...] Ciò che ho cercato di fare, è di operare una sintesi tra monarchia e Repubblica» (Peyrefitte, 1976: 56). Si tratta di una eredità con dieci secoli di storia alle proprie spalle che ha trovato, sul finire degli anni Cinquanta, in de Gaulle la figura politica capace di compiere una sintesi risolutiva nel momento più acuto della guerra civile in Algeria. De Gaulle è, dunque, il fusibile tra il grande apparato burocratico statale e l'anima popolare francese². Il caso transalpino è emblematico nel secondo dopoguerra per il ricorso alla riforma costituzionale come strumento di legittimazione del vertice politico, di cui la scrittura della Costituzione della V Repubblica assurge ad assoluto paradigma. Questo perché, a conclusione del “lungo processo costituente francese”, tra il 1946 e il 1958, si ricolloca al centro dell'architettura costituzionale la nozione di *pouvoir d'État*, grazie all'opera di sintesi attuata da Debré e de Gaulle. «Per de Gaulle non si tratta - puntualizza Bonini - più tanto della separazione dei poteri [...], cioè di realizzare un sistema di *checks and balances*. Egli intende invece fare in modo che, [...] coerentemente con la storia plurisecolare dello Stato francese, il potere sia preservato dalla precarietà e dalla fragilità che attiene al sistema dei partiti» (Bonini, 1999: 203). Per ripristinare, infatti, l'autorità e il prestigio dello Stato - parafrasando Curzio Malaparte - la politica gollista non può che realizzarsi attraverso la riforma della Costituzione e la conseguente riduzione delle prerogative parlamentari nel sistema di governo. Anche l'alternanza socialista, con l'ineguagliato regno mitterrandiano, conferma questo nesso istituzionale, a seguito dell'avvio della politica di *rigueur* finanziaria e dalla sospensione della legge Savary, nel biennio 1983-1984, concernente il riordino della normativa sulla pubblica istruzione. Prevalde così una convergenza al centro, in nome del realismo politico, nella agenda di governo del primo mandato di Mitterrand, con lo scopo ultimo di sterilizzare il più possibile il tasso di conflitto ideologico nel sistema politico. Un punto ben sintetizzato da Mendras: «I due maggiori conflitti che hanno diviso la Francia - il settore pubblico, la Chiesa v.s. lo Stato repubblicano - repentinamente scomparvero tra il 1983 e il 1984 assieme ai grandi miti che li avevano animati» (Mendras, 1988: 20).

² Sul rapporto tra de Gaulle ed *élites* burocratiche nella continuità istituzionale tra IV e V Repubblica, si rimanda al volume di Berstein, Birnbaum, Rioux, 2008.

La modernizzazione a tappe forzate del paese, racchiusa nella concezione *étatiste* francese, trova nell'alta burocrazia il più grande alleato, come esemplificato dalla vicenda istituzionale dell'*École nationale d'administration* (Ena), sorta nel 1945 all'indomani della Seconda guerra mondiale su impulso di Michel Debré – fidato collaboratore del Generale de Gaulle – e del leader comunista Thorez a sottolineare la comune volontà della classe politica nel ricostituire una élite amministrativo-burocratica capace di rilanciare la nazione dopo la drammatica esperienza della guerra. Francis de Baecque (1981: 59) ha forse dato la miglior definizione possibile della funzione politico-istituzionale dell'Ena nel dopoguerra:

L'Ena dispensa un insegnamento che tratta dei grandi problemi che si pongono al nostro paese e degli orientamenti generali da prevedere nei diversi campi, cosa che, in un certo senso, costituisce un'eccellente preparazione all'esercizio di una funzione politica di livello nazionale. E questa scuola è la sola istituzione in Francia che ricopra questa funzione. Non è dunque sorprendente che ne derivino delle vocazioni di parlamentari e di ministri, che sono così ben preparati ad analizzare la crescente complessità delle questioni che si pongono a chi ha il compito di legiferare e di governare.

Le alternanze politiche, susseguitesesi dagli anni '80 fino all'insediamento di Macron all'Eliseo nel 2017, hanno progressivamente diluito e livellato i contrasti ideologici, «rilanciando il tradizionale profilo – puntualizza Bonini – del potere amministrativo, sia pure aggiornato e riaffermato attraverso la sottolineatura degli aspetti manageriali. Questa sua ambiguità, e la sua persistente fortuna sul piano dell'immagine, ne sottolineano il carattere emblematico [...] che segna i tratti dello sviluppo – conclude Bonini – dello Stato moderno in Francia e, in tempi più recenti, l'esito del processo di restaurazione del *pouvoir d'État*» (Bonini, 1999: 167-168). Si tratta di un trend di lungo periodo che conosce, tuttavia, un significativo *turning point* nei primi anni '90, in concomitanza con la nascita dell'Unione Europea a seguito della firma del Trattato di Maastricht nel 1992. Un Trattato destinato a riscrivere gli spazi della sovranità francese – ma anche degli altri Paesi contraenti, naturalmente – nel tentativo di inglobare nella nascente Ue una Germania riunita dopo il crollo del Muro di Berlino³. Maastricht funge, in realtà, da fusibile nella riattivazione dell'euroscetticismo francese, come sottolineato da Quermonne e Chagnollaud: «Un sistema così complesso non poteva dare luogo che ad un testo com-

³ Sulla questione tedesca nella storia europea tra Ottocento e Novecento, D. Calleo, 1978; per una analisi sulla portata istituzionale del Trattato di Maastricht, si rimanda a J.L. Quermonne, 1992: 802-818.

plicato, la cui cattiva comprensione unita ad un contesto economico, segnato da depressione e disoccupazione, ha contribuito al clima di euroscetticismo che ha accompagnato la sua ratifica» (Chagnollaud, Quermonne, 1996: 712). La nascita dell'Unione Europea, così ideata a Maastricht, diventa lo spartiacque dell'esplosione del grande tema che percorre tutto il trentennio successivo: la c.d. *fracture sociale*. Il termine inizia ad occupare uno spazio crescente nel dibattito pubblico, a partire da un evento organizzato, il 16 maggio 1992, presso il club della "République moderne" da Jean Pierre Chèvenement, esponente di lungo corso del Partito socialista, il quale, in evidente contrasto con larga parte dell'establishment socialista, inaugura una dura campagna contro il referendum sulla ratifica del Trattato. Chèvenement identifica nella nuova "Europe Maastricheuse" un fattore di ulteriore allargamento della *fracture sociale* che attanaglia la Francia (Ibidem). Un cleavage che arriva fino ai giorni nostri vedendo contrapposti – in maniera estremamente semplificata – tra loro popolo ed *élites* (Frémontiere, Emmanuelli, 2002). La *fracture sociale* diverrà il tema principale delle elezioni presidenziali nel 1995, che consacreranno Chirac quale successore di Mitterrand:

La Francia fu considerata per molto tempo come un modello di mobilità sociale. [...] Ora, la sicurezza economica e la certezza del domani sono ormai dei privilegi. La gioventù francese esprime il suo smarrimento. Una frattura sociale si allarga di cui l'insieme della Nazione deve sopportare il carico. La "macchina Francia" non funziona più. Essa non funziona più per tutti i francesi (Chirac, 1995).

Costretto a "convivere" con Jospin nella più lunga coabitazione – dal '97 al 2002, della V Repubblica, Chirac è ormai consapevole della ineludibile erosione del potere presidenziale o – meglio ancora – del proprio *domaine réservé*, divenendo così il promotore dell'introduzione del quinquennato. Il progetto di revisione viene approvato con la legge costituzionale del 2 ottobre 2000, attraverso un referendum che, il 24 settembre 2000 su quasi quaranta milioni di aventi diritto, non totalizza che 7, milioni di sì, pari al 73,2 % dei – pochissimi – partecipanti⁴. La riforma sancisce, così, il definitivo scivolamento verso un sistema più risolutamente presidenziale, riportando il C.d.S. definitivamente nel circuito dell'esecutivo, sincronizzando, nei limiti del possibile, maggioranza parlamentare e maggioranza presidenziale alla durata di cinque anni (Roussellier, 2015: 90-91). Corollario tutt'altro che se-

⁴ Sotto la Presidenza di Sarkozy, dopo il lavoro di studio e di analisi svolto dal Comitato Balladur, un'ulteriore revisione nel 2008 – loi constitutionnelle n° 2008-724 du 23 juillet 2008 – ha introdotto il limite ad una possibile rielezione consecutiva. Cfr. M. Morabito, 2020: 495-496.

condario alla riforma del quinquennato è la contestuale riforma del calendario elettorale con l'approvazione della legge organica del 15 maggio 2001, prevedendo lo svolgimento delle legislative successivo a quello delle presidenziali. La ratio della revisione, sostenuta dalla maggioranza parlamentare socialista per favorire Jospin nella corsa – poi rivelatasi fallimentare – all'Eliseo dell'anno successivo, è di cristallizzare una volta per tutte la «naturale gerarchia tra i due momenti elettorali» (Guerrieri, 2022: 73). Inaspettatamente, tuttavia, in virtù di un alto tasso di astensionismo tra le fila socialiste, al primo turno Jospin è sopravanzato dal candidato dell'estrema destra J.M. Le Pen, il fondatore e leader del *Front National* (Genga, 2017: 26-27) che sarà sconfitto al ballottaggio da Chirac, forte quest'ultimo dell'appoggio di tutti i partiti dell'arco costituzionale mobilitati per scongiurare l'arrivo all'Eliseo dell'esponente anti-establishment par *excellence* della politica francese. Nel commentare le elezioni presidenziali, Richard Balme ha sostenuto che il terremoto elettorale del 2002 «è il risultato di una crescente distanza tra cittadini e politica, che prende due forme. Una è che i cittadini hanno perso la loro identificazione con i cleavages politici che strutturano il sistema partitico. L'altro è la percezione pubblica riguardo alla performance mediocre di governo e la corruzione che hanno generato scetticismo e sospetto dinanzi alle organizzazioni politiche e ai loro leaders» (Balme, 2006: 275). Nei primi due decenni del XXI secolo si diffonde nella società francese quel sentimento di sfiducia nei confronti delle istituzioni politiche sintetizzato nel concetto di *dégagisme*, vale a dire il desiderio degli elettori di “punire” nelle tornate elettorali i vecchi esponenti dell'establishment politico (Bickerton, Invernizzi, 2021: 132). La successiva alternanza – per certi aspetti definibile per “disperazione”⁵ – tra Sarkozy e Hollande testimonia la crescente disillusione dell'elettorato francese, fino all'ascesa politica di Emmanuel Macron. Una ascesa da leggere, tuttavia, in relazione al modello di governance transalpino esportato nell'Unione Europea. «La costruzione europea – ricorda Bonini – appare strutturalmente legata al “modello francese”, in quanto è mossa proprio da una serie di apparati che hanno portato alla creazione di uno spazio pubblico europeo, sottratto alla disponibilità della sfera della rappresentanza politica, anche se aperto alla rappresentanza degli interessi, primi fra tutti quelli degli Stati». Tutto ciò rimette, tuttavia, in discussione «l'auto-sufficienza statale – conclude Bonini – di cui la Francia resta l'archetipo» (Bonini, 1999: 207). L'architetto del modello a trazione

⁵ Espressione già utilizzata da Bonini per descrivere le alternanze elettorali tra centro-destra e centro-sinistra in Italia tra il 1994 e il 2006, nel tormentato e faticoso processo di consolidamento del bipolarismo italiano. Ora in F. Bonini, 2007: 136.

francese della governance europea è Jacques Delors, Presidente della Commissione europea dal 1985 al 1995. La figura di Delors è emblematica dell'ampliamento della sfera d'influenza francese nei grandi consessi internazionali economico-finanziari, in modo particolare nella Commissione europea, nel Fondo monetario internazionale e nell'Organizzazione mondiale del commercio (Abdelal, 2007). Influenza transalpina che si è adattata al crescente intreccio tra globalizzazione ed integrazione europea all'aumentare del peso della burocrazia economica dinanzi al costante fenomeno di *pantouflage* tra Stato e settore privato. La parabola di Macron, da novello Pompidou in virtù del comune passaggio nell'alta finanza dopo la formazione presso l'Ena e i primi incarichi presso il Ministero delle Finanze, rappresenta una ulteriore evoluzione del "delorsismo". In sintesi, «la "macronia" – annota Alessandro Aresu – è la tecnocrazia "delorsiana" che vince una sfida politica, dopo aver sperimentato il settore privato» (Aresu, 2018: 59).

In tal senso, l'ascesa di Macron ai vertici della Repubblica è stata giustamente definita come una forma di *tecno-managerialismo* analizzando la gestione della prima grande crisi del suo mandato: l'esplosione del movimento di protesta dei *gilets jaunes*. Per far fronte alle ondate di contestazione popolare, Macron ha lanciato un grand tour – il c.d. *Gran débat national* – in giro per il Paese per dare udienza alle istanze dei rappresentanti delle categorie produttive e delle associazioni professionali. Si tratta dell'epitome della concezione della rappresentanza politica di Macron: da un lato il corpus del mondo produttivo e imprenditoriale e, dall'altro, il "sovrano" pronto a recepire le istanze popolari per trovarne la soluzione più idonea. Una vera e propria riproposizione dei vecchi *cahiers de doléances*, attraverso cui il monarca repubblicano tenta di ricucire il rapporto diretto e non mediato con i propri sostenitori. Non stupisce, dunque, che tale modalità di gestione del consenso sia stata analizzata anche come una forma contemporanea di *tecno-cesarismo* (Castellani, 2018). Al di là dei toni populistici, in continuità con il trend di lungo periodo del *dégagisme*, ciò che è interessante ai fini della nostra trattazione è la modalità di gestione del potere nella visione di Macron, come emerge dallo stesso manifesto elettorale del futuro Presidente nel 2017:

Si tratta di trasferire potere e responsabilità dall'amministrazione centrale alle autorità sul campo e in contatto diretto con i cittadini. Coloro che sono direttamente sul "campo" sono consapevoli delle soluzioni, e sono spesso capaci di raggiungere accordi pratici con gli *stakeholders* (Bickerton, Invernizzi, 2018: 60).

Una perfetta sintesi della rappresentanza di interessi, quindi non più politica, secondo la visione macroniana. Il P.d.R. diventa così il garante della tenuta degli interessi produttivi, corporativi e associa-

tivi diffusi lungo l'Esagono, svilendo, tuttavia, la funzione di rappresentanza politica dei partiti novecenteschi. Sul fronte esterno, d'altra parte, Macron ha riproposto con forza il tema della sovranità. Una sovranità da giocare in un quadro di governo multilivello, come ribadito da Macron il 10 gennaio 2017 a Berlino:

Il grande errore dell'ultimo decennio è stato abbandonare la parola sovranità. La sovranità è il modo di proteggere la propria gente e i propri interessi, è il modo di promuovere questi interessi nel resto del mondo. Il nostro errore fondamentale è stato lasciare questa parola a quelli che promuovono un approccio nazionalistico (Macron, 2017).

Garante, da un lato, della *grandeur* francese in Europa e nel mondo e, dall'altro, della capacità statale di governare e dirigere il costante e indefesso sforzo di modernizzazione della nazione, Macron nel corso del suo mandato presidenziale si trova "assediato" sul fronte interno nella gestione di una conflittualità sociale crescente come nel caso della controversa riforma delle pensioni, che ha innalzato a 67 anni l'età di uscita dal mercato del lavoro. Uno scenario politico sempre più contrassegnato dall'assenza di una cultura della mediazione nel dibattito pubblico, che rischia di allargare ulteriormente la *fracture sociale* che attanaglia una società multirazziale e profondamente divisa come quella francese. Tornano così alla mente le riflessioni di Tocqueville sul vuoto politico-istituzionale venutosi a creare tra il vertice politico, incarnato da Parigi, e il resto del paese nei decenni antecedenti allo scoppio della Rivoluzione del 1789:

Ho già messo in luce come il governo del re, abolite le libertà provinciali e sostituendosi nei tre quarti della Francia a tutti i poteri locali, avesse avvocato a sé tutti gli affari, così i più piccoli come i più grandi; e ho mostrato, come d'altra parte per necessaria conseguenza Parigi si fosse resa padrona del paese, di cui fino allora era stata la capitale o piuttosto fosse divenuta essa stessa il paese intero (Tocqueville, 2011: 242).

3. Il divorzio tra società e politica: genesi e sviluppo del techno-populismo in Italia

Sorta dalle macerie della Seconda guerra mondiale, la democrazia in Italia può essere edificata solo attraverso *l'infrastruttura partitica*, dinanzi alla cesura politica provocata dal passaggio dalla Monarchia alla Repubblica (Ridolfi, 2020). La nefasta eredità storica del fascismo, tuttavia, consegna nelle mani dell'Italia del dopoguerra un prezioso strumento per la democratizzazione della nazione: il partito di massa. Non a caso, l'allora P.d.C. Amato, nel commentare l'esito dei referendum abrogativi del 18 aprile 1993, afferma - suscitando non poche polemiche nell'aula di Montecitorio - che

[...] Mai in passato il voto popolare era stato sollecitato, e si era conseguentemente espresso, su un numero così significativo di quesiti e su quesiti di così profondo ed incisivo impatto istituzionale. In gioco era l'assetto di importanti funzioni pubbliche, fra Stato e Regioni, fra Stato e mercato. [...] Pertanto è un autentico cambio di regime, che fa morire dopo settant'anni quel modello di partito-Stato che fu introdotto in Italia dal fascismo e che la Repubblica aveva finito per ereditare, limitandosi a trasformare un singolare in plurale (Atti parlamentari, 1993: 12841)⁶.

Il cambio di regime evocato da Amato, innescato dall'ondata referendaria dei primi anni '90 ed esploso definitivamente sotto i colpi della "slavina" giudiziaria di Tangentopoli (Cafagna, 1993), provoca la scomparsa degli attori partitici che hanno costruito e consacrato la storia repubblicana dal 1946. Sminuita e bistrattata la "discesa in campo" di Berlusconi da ampi settori dell'opinione pubblica, in realtà la nascita di "Forza Italia" è uno degli esempi più riusciti di marketing politico degli ultimi trent'anni (Poli, 2001). Ma per spiegare il successo elettorale di Berlusconi nel 1994 non è sufficiente fare riferimento all'immenso apparato mediatico a disposizione del "Cavaliere"⁷. «Il richiamo di Berlusconi – sottolinea Paul Ginsborg – per molti italiani si fonda sul fatto che è stato un uomo d'affari di straordinario successo, l'incarnazione di molti dei sogni individuali e familiari che ebbero origine a partire dal "miracolo" economico, l'antitesi del politico di professione che lo fronteggiava» (Ginsborg, 2003: 292). L'essenza, tuttavia, dei caratteri populistici e tecnocratici della rivoluzione "berlusconiana" sono stati colti nella maniera più esaustiva possibile da Giovanni Orsina (2013: 126):

[...] Il berlusconismo può essere rappresentato come un polpo a tre tentacoli. La testa del nostro cefalopode è rappresentata dal mito della buona società civile. E i tentacoli che derivano da quella testa sono l'ipo-politica, lo "Stato amico" e l'identificazione della nuova élite vir-

⁶ Atti parlamentari, Camera dei Deputati, XI Legislatura, *Discussioni*, seduta pomeridiana del 21 aprile 1993: 12841. Lo stesso C.d.S. Scalfaro è il primo a confermare questa ipotesi interpretativa: «Nelle democrazie quando la maggioranza decide, bisogna ubbidire. Se io, Capo dello Stato ho davanti una scelta fatta con un voto che ha superato l'80% che ha tolto un sistema e ne ha inserito un altro, con che forza dico "Lo applicherò fra sei mesi o fra un anno?" Chi mi dà questo potere? [...] Quando il popolo ha ripreso la sua autorità e la esercita da solo, il Parlamento è stato scavalcato totalmente». Ora in Scalfaro, 2006: 57. Per una analisi sull'operato di Scalfaro nel cambio di regime dei primi anni Novanta, si rimanda a Sperelli, 2023: 112-113.

⁷ Sull'ascesa della *videocrazia* nelle dinamiche democratiche contemporanee, vedi Sartori, 1997.

tuosa. Di questi quattro elementi i primi due presentano un grado elevato di commistione fra populismo e liberalismo, il terzo è più spiccatamente liberale, il quarto più spiccatamente populista.

Nel berlusconismo si possono così scorgere i tratti essenziali del fenomeno tecno-populista: da un lato la santificazione della società italiana e, dall'altro, l'esaltazione di una nuova classe di governo non proveniente più dai partiti tradizionali, rei di aver portato la nazione al collasso economico, ma selezionata direttamente tra i ceti più capaci e competenti del tessuto sociale. I germi del nascente *tecno-populismo* sono rafforzati dalla conclusione traumatica del I Governo Berlusconi, a cui fa seguito la formazione del primo esecutivo, costituito su input del P.d.R. Scalfaro, composto esclusivamente da tecnici⁸ guidati dall'ex ministro del Tesoro Lamberto Dini. L'impostazione tecnocratica dell'esecutivo, che si renderà protagonista di una delicata e sofferta riforma del sistema pensionistico, verrà mantenuta dai governi di centro-sinistra che si alterneranno alla guida del paese tra il '96 e il 2001 nella faticosa rincorsa per l'ingresso nella zona euro. Sono anni di politiche macro-economiche restrittive per risanare i conti pubblici e rispettare i parametri di convergenza economica sanciti dal Trattato di Maastricht nel '92. Un Trattato che funge da clausola di salvaguardia sulla tenuta dell'unità nazionale, ma che accelererà la torsione tecno-populista del regime democratico italiano. Ma è con il ritorno al governo di Berlusconi, dopo il suo trionfo elettorale nel 2001, che si compie la sintesi tecno-populista, come rilevato da Bickerton e Invernizzi (2021: 130):

Berlusconi continuò ad enfatizzare la sua identità da imprenditore piuttosto che quella da politico. L'importanza della nozione di imprenditore per la campagna politica di Berlusconi fu illustrativa del suo tecno-populismo. [...] Nel concentrarsi sull'imprenditore, Berlusconi fu capace di combinare il proprio attacco alla casta politica con la promessa di governare attraverso risultati concreti.

Questa nuova dinamica democratica ha avuto un impatto dirompente su tutto lo scacchiere politico (Lazar, 2009), a partire dal Pd, il partito di riferimento del centro-sinistra, se si analizza l'ascesa di Matteo Renzi nel 2013. Autodefinitosi il "rottamatore" – in assonanza con il *dégagisme* abbracciato da Macron – della vecchia politica, Renzi ha costruito la propria leadership – per dirla con Ilvo Diamanti (2010) – sulla c.d. *ideologia del fare*. Depoliticizzando i termini della dialettica

⁸ Il primo tecnico a guidare – com'è noto – un governo è Ciampi nel 1993, il quale presenta tuttavia alle Camere un esecutivo composto da esponenti provenienti dai partiti della maggioranza che ha sostenuto il governo dimissionario di Amato. Sulla formazione del Governo Dini, cfr. Sperelli, 2021: 377-387.

politica sia internamente che esternamente al proprio partito, Renzi ha puntellato il proprio consenso personale su nozioni piuttosto neutre come la necessità del cambiamento e delle riforme, giocando l'azzardo finale su una controversa riforma costituzionale, approvata in Parlamento con i voti della sola maggioranza, come avvenuto anche nel 2006 da parte del centro-destra berlusconiano, prima di essere respinta dagli elettori in un referendum che ha sancito la conclusione della sua permanenza a Palazzo Chigi. Le figure di Berlusconi e Renzi, in definitiva, hanno rappresentato il brodo di coltura per l'emersione dei due principali fenomeni populistici degli anni '10 del nostro secolo: il M5S e la Lega. Ma l'altro elemento chiave, che contribuisce alla definizione del tecno-populismo in Italia, risale alla crisi economico-finanziaria del 2011. L'insediamento di un nuovo esecutivo tecnico guidato dall'ex Commissario europeo Monti, indicato direttamente dal C.d.S. Giorgio Napolitano, rappresenta la svolta tecnocratica decisiva nell'evoluzione della governabilità in Italia.

L'azione del Governo Monti, caratterizzata da politiche stringenti di riduzione della spesa pubblica, ha ulteriormente esacerbato il malessere dell'elettorato, dando origine all'inaspettato successo del M5S nelle elezioni del 2013 (Chiaromonte, De Sio: 2013). Il consenso "grillino" si colloca in una direzione già battuta nel corso della storia italiana come partito anti-casta⁹, ma con una differenza sostanziale – e per certi versi geniale – rispetto ai movimenti antipolitici che lo hanno preceduto: offrire ai propri militanti e simpatizzanti la possibilità, almeno in apparenza, di riprendere il controllo sull'attuale situazione politica¹⁰. Lo strumento del M5S per la ri-politicizzazione in senso identitario della comunità è la piattaforma web: la suggestione rousseauiana della democrazia diretta torna assoluta protagonista, contrapponendosi ad una democrazia rappresentativa irrimediabilmente corrotta e incapace di rispondere alle sfide politiche del nostro tempo (Corbetta, Gualmini, 2013). Il Movimento 5stelle, in definitiva, riesce a cavalcare il divorzio sempre più evidente tra classe politica e società italiana.

Il terremoto elettorale, nel 2013, risulterà poca cosa dinanzi all'exploit politico sia del M5S – divenuta prima forza politica del Paese – che della Lega di Matteo Salvini (Passarelli, Tuorto, 2018; Alber-

⁹ In una prospettiva storica il primo partito ad insistere sulla retorica anti-partitocratica fu il Movimento dell'Uomo Qualunque di Giannini all'indomani della Seconda guerra mondiale. Sull'emersione del fenomeno qualunque vedi Setta, 1975; per una ricostruzione, invece, sintetica della tradizione populista e anti-politica in Italia, si rimanda a M. Tarchi, 2003.

¹⁰ Brodo di coltura di grande importanza nell'emersione del M5S è certamente la retorica "anti-casta", alimentata in quegli anni dallo straordinario successo editoriale del libro inchiesta di Rizzo, Stella, 2007.

tazzi, Giovannini, Antonella, 2018: 645-671) – cambiata e ristrutturata dopo la lunghissima leadership di Umberto Bossi – nelle elezioni politiche del 2018 (Chiaramonte, De Sio, 2018).

Il risultato del 2018 – com'è noto – consegna un ritratto, seppur schematizzato, di un'Italia divisa a metà elettoralmente: nell'Italia settentrionale l'*emergenza securitaria*, a seguito dell'esplosione della crisi migratoria, è intercettata dalla Lega di Salvini; mentre nell'Italia centro-meridionale la richiesta di protezione sociale da parte dei ceti popolari viene intercettata dal M5S.

Quest'ultimo sarà l'azionista di maggioranza del governo di coalizione con la Lega fino alla burrascosa conclusione del I Governo Conte nell'estate del 2019, con la costituzione di un nuovo esecutivo. In un certo senso, il M5S diviene tra il 2018 e il 2022 il "partito pivot" dell'ondata populista poi parzialmente riassorbita dall'arrivo a Palazzo Chigi di Mario Draghi (Tronconi, 2018: 163-180). Il lungo decennio di rivolta anti-establishment, incarnata da un partito populista, maggiormente spostato a sinistra nell'ultimo quinquennio (Scialoja, 2019: 42-75), come il M5S e una forza dichiaratamente nazional-populista come la Lega, ha avuto per genesi la già ricordata esperienza del governo tecnocratico guidato da Monti, ma ha raggiunto il proprio apice nella legislatura tra il 2013 e il 2018, in cui il Parlamento ha dimostrato la propria incapacità nell'eleggere il successore di Napolitano – rompendo così una convenzione costituzionale risalente ad Einaudi (Giuffrè, Nicotra, 2014) – nel 2013, prima della costituzione di un governo di "larghe intese" tra centro-destra e centro-sinistra con a capo Enrico Letta (Aresu, 2022: 902-903), sostituito poi da Renzi fino alla sua turbolenta successione con la parentesi del Governo Gentiloni che ha condotto il paese alle urne nel 2018. L'elettorato italiano, in un certo senso, si è visto costretto a subire una sorta di "doppio commissariamento": il primo su iniziativa presidenziale nel 2011 con il Governo Monti; il secondo certamente più soft, avendo seguito le regole parlamentari in linea con quanto previsto dal dettato costituzionale, ha comunque frustrato i desideri e la volontà di cambiamento di una parte consistente dell'elettorato che non si è riconosciuto negli esecutivi nati dalla tipica tendenza centripeta della f.d.g. italiana, definita da una parte della storiografia italiana come l'inveterata formazione di un *partito della maggioranza* sin dall'epoca dell'Italia liberale (Bonini, 2020).

La formazione a trazione integralmente anti-establishment del governo "giallo-verde" ha fotografato nel 2018 gli squilibri economici, sociali e, soprattutto, territoriali che attraversano l'Italia. La fase di normalizzazione di questa ondata anti-sistema è stata accelerata dalla crisi pandemica e, in modo particolare, dalla formazione del Governo Draghi nel 2021. A differenza del suo predecessore Monti, l'ex Presi-

dente della Bce ha interpretato più che il ruolo di commissario quello di *podestà* della politica italiana. Sulla natura “non politica”, ma tecnocratico-istituzionale del suo esecutivo è lo stesso Draghi ad insistere nel discorso pronunciato a Palazzo Madama in occasione del voto di fiducia:

Il primo pensiero che vorrei condividere, nel chiedere la vostra fiducia, riguarda la nostra responsabilità nazionale. [...] Il Governo farà le riforme ma affronterà anche l'emergenza. Non esiste un prima e un dopo. Siamo consci dell'insegnamento di Cavour: “le riforme compiute a tempo, invece di indebolire l'autorità, la rafforzano”. Ma nel frattempo dobbiamo occuparci di chi soffre adesso, di chi oggi perde il lavoro o è costretto a chiudere la propria attività. [...] Si è discusso molto sulla natura di questo governo. La storia repubblicana ha dispensato una varietà infinita di formule. Nel rispetto che tutti abbiamo per le istituzioni e per il corretto funzionamento di una democrazia rappresentativa, un esecutivo come quello che ho l'onore di presiedere, specialmente in una situazione drammatica come quella che stiamo vivendo, è semplicemente il governo del Paese. Non ha bisogno di alcun aggettivo che lo definisca (Discorso del P.d.C. Mario Draghi al Senato, 2021).

Sotto l'ombrello garantito dall'autorevolezza di Draghi, ai partiti, i quali hanno sostenuto l'investitura del già titolare di Palazzo Koch ad eccezione di Fratelli d'Italia, è stata concessa l'opportunità di riorganizzarsi in vista della successiva tornata elettorale. Draghi ha, infatti, svolto il delicato compito di garante del vincolo esterno che lega l'Italia alle istituzioni europee, traghettando – pur con non poche difficoltà – il paese oltre la crisi pandemica. Si è trattato di un commissariamento soft delle nostre istituzioni politiche, anche in virtù delle politiche monetarie espansive che hanno caratterizzato la governance europea dal 2020 al 2022 per far fronte ai contraccolpi economici della pandemia e della successiva riapertura delle attività produttive. Un decennio, in definitiva, quello che va dal 2011 al 2021 che ha tuttavia confermato i tratti essenziali e – per taluni aspetti – complementari della politica italiana contemporanea: strutture – nazionali e sovranazionali – tecnocratiche e movimenti populistici che si alternano e si compenetrano nel sistema di governabilità del paese a discapito delle forme e delle modalità tipiche della democrazia rappresentativa novecentesca (Bickerton, Invernizzi, 2021: 6).

4. Conclusioni

L'evoluzione politico-istituzionale della V Repubblica, analizzata seppur sinteticamente, solleva numerose questioni, la prima delle quali è se «di fronte – si interrogava sul finire degli anni Novanta Quermonne – alle pressioni interne ed esterne, il potere statuale potrà

durare a lungo» (Chagnollaud, Quermonne, 1996: 721). A giudicare l'attuale capacità dello Stato di regolare e gestire i conflitti sociali che attraversano la società francese, la risposta non può che essere negativa. La riforma simbolo dell'ultimo ventennio, vale a dire l'introduzione del quinquennato, ha paradossalmente palesato tutti i difetti congeniti della Costituzione del '58, come rilevato polemicamente da Jean Louis Debré, già Presidente del Consiglio costituzionale:

Una riforma auspicata da Pompidou, presente nelle 110 proposizioni di Mitterrand, voluta da Giscard d'Estaing una volta concluso il suo settennato, proposta da Jospin e realizzata da Chirac. La destra e la sinistra in nome della modernità hanno ridotto il settennato. La Francia è un paese difficile da dirigere: è necessario del tempo per fare le riforme. [...] Pertanto in 5 anni, ogni anno, ci sono delle elezioni che bloccano la capacità dello Stato di riformarsi. [...] Il tempo della riforma è un tempo estremamente corto: il primo anno. Dopo, tutto questo diventa più difficile perché le cose portano a delle reazioni, a delle opposizioni [...] Lasciamo del tempo al P.d.R., sotto il controllo della Nazione, per dirigere, orientare, correggere e modificare (Debré, 2018).

La fase di modernizzazione del dopoguerra, coincidente in buona sostanza con i *trente glorieuses*, ha conosciuto un importante snodo con il *tournant néolibéral* (Jobert, 1994) sul finire degli anni Settanta, ponendo dubbi crescenti sulla compatibilità del «modello stato-centrico» francese con le dinamiche economico-istituzionali venutesi a creare a cavallo tra Ventesimo e Ventunesimo secolo (Bonini, 1999: 206). Il potere dello Stato francese si trova, infatti, a subire spinte e pressioni endogene, per via delle crescenti disuguaglianze economiche, sociali e territoriali al suo interno, ed esogene, con la progressiva cessione di porzioni rilevanti di sovranità nazionale a vantaggio della governance europea. Il nesso strutturale del *pouvoir d'État* è entrato così in crisi e, di conseguenza, i continui richiami ad una soluzione istituzionale – come evocata anche dallo stesso Macron¹¹ – della *fracture sociale* sono poco più che un *flatus vocis*. L'iper-presidenzializzazione della f.d.g., che in questo saggio abbiamo cercato di sintetizzare con la nozione di *tecno-sovrano*, non è sembrata, ad ogni modo, la panacea dei mali attuali che affliggono la V Repubblica. Quest'ultima, nata dal complesso e faticoso compromesso costituente tra la *réforme de l'État*,

¹¹ Si tratta di una linea di politica costituzionale ben presente nei piani di Macron, come sottolineato nel suo discorso tenuto il 3 luglio 2017, dinanzi al Parlamento riunito, in virtù della revisione dell'art. 18 della Costituzione nel 2008: «Questo sarà possibile solo se noi abbiamo una Repubblica forte, e non vi è una Repubblica senza delle istituzioni di rilievo. Nate in tempi difficili, le nostre istituzioni sono resistenti alle crisi e alle turbolenze. Esse hanno dimostrato la loro solidità». Ora in Morabito, 2020: 525.

prerogativa tipica della destra, e la volontà irriducibile di affermare *l'identità repubblicana*, tratto peculiare della sinistra, è riuscita nell'impresa di dare alla Francia un assetto di governo stabile e autorevole capace di garantire e la modernizzazione statale e l'indipendenza nazionale (Chagnollaud, Quermonne, 1996: 789). Una modernizzazione pur sempre – com'è nello stile francese – calata dall'alto, resa tuttavia difficile al giorno d'oggi dalle esigenze sempre più diversificate e segmentate di una società post-industriale e multirazziale come quella transalpina.

Come nel caso francese, lo spartiacque delle attuali dinamiche democratiche in Italia è rappresentato dal Trattato di Maastricht (Diodato, 2014), che, da un lato, ha svolto la funzione di accordo di controassicurazione per la salvaguardia dell'unità statale siglato tra la classe dirigente italiana e le istituzioni della nascente Ue (Carli, 1996), e, dall'altro, ha influito notevolmente sulla capacità di incidenza del ceto di governo italiano nella gestione economica del paese. Tale torsione del regime democratico in Italia ha dato origine al fenomeno che si è cercato di descrivere come *tecno-populismo*. Un fenomeno strettamente connesso al tema della sovranità, ma che a differenza della Francia si gioca non tanto sulla centralità del potere dello Stato, ma sull'annosa questione della riconferma dell'unità nazionale, la quale è tornata prepotentemente al centro del dibattito pubblico in occasione del voto del 2018 con il successo elettorale del M5S e della Lega. La normalizzazione dell'ondata anti-establishment è stata assorbita e attenuata dai gangli dell'alta burocrazia e delle strutture tecnocratiche, che vigilano in un certo senso sulla vita istituzionale del sistema paese (Castellani, 2019: 103-132). L'esperienza a Palazzo Chigi di Draghi è emblematica in tal senso, perché ha ribadito i margini di manovra ristretti da parte delle forze politiche populiste nel processo decisionale. Un dato sottolineato con estrema chiarezza da Piero Craveri nelle sue riflessioni sul passaggio di regime tra la "prima" e la "seconda Repubblica":

Una navicella così instabile e precaria, da un punto di vista politico e istituzionale, ha la forza necessaria per affrontare il mare aperto della globalizzazione e del sistema europeo a cui si è legata con vincoli strettissimi? Su questo terreno pesa inoltre in modo considerevole la perdita di sovranità, sempre più una "sovranità limitata", che già sul finire degli anni Sessanta, pur con segno diverso naturalmente, Rosario Romeo considerava non diversa da quella dei Paesi dell'Est europeo. [...] L'adesione alla moneta unica ha messo ulteriormente a nudo la gravità di questi processi e la loro mancata risoluzione. [...] Gli attriti che le crisi cicliche economico-monetarie comportano sono di tale natura da far riflettere che, non essendo l'Unione Europea un'istituzione democratica, ma politico-burocratica, [...] nella debolezza delle nostre strutture democratiche, non mette solo in discussione la sovranità del-

lo Stato, ma la stessa indipendenza e di conseguenza l'unità nazionale (Craveri, 2014: 29-30).

Il fenomeno a cui si assiste è quella frammentazione della sovranità in un "puzzle" multi-livello, che ha trasformato lo Stato-nazione – in misura maggiore in quello italiano – in una sorta di *Stato arcipelago* (Fourquet, 2019), il cui funzionamento dipende dall'interrelazione tra strutture di governo nazionali, sovranazionali e autorità indipendenti. Al problema della sovranità limitata italiana si aggiunge, in una prospettiva di tipo globale, la questione della crisi della legittimità del potere costituito negli ultimi decenni. Ci si deve a questo punto interrogare se la logica tecnocratica e quella democratica – ormai definibile tout court come populista? – possano coesistere pacificamente. Se la storia, infatti, è contrassegnata – come sottolineava Paolo Prodi (2012) – da cicli di legittimazione e delegittimazione, appare abbastanza pacifico ritenere che l'ondata anti-establishment – particolarmente evidente nel caso italiano – rappresenti l'entrata in una crisi di pesante delegittimazione delle istituzioni sviluppatasi negli ultimi quarant'anni. Per quanto la crisi di delegittimazione sia stata gestita nell'ultimo quinquennio, con la genesi dell'esperimento *tecno-populista* tra il 2018 e il 2022, presto o tardi il conto da pagare si ripresenterà sul tavolo della politica.

5. Bibliografia e fonti

- Abdelal, R. (2007), *Capital rules: The construction of global finance*, Harvard University press, Harvard.
- Albertazzi, D., Giovannini, A., Antonella, S. (2018), *No regionalism, we are leghisti. The transformation of the Italian Lega nord under the leadership of Matteo Salvini*, in "Regional and federal studies", 28(5): 645-671.
- Aresu, A., Enrico Letta, in Cassese, S., Melloni, A., Pajno, A. (a cura di), (2022), *I Presidenti e la Presidenza del Consiglio dei ministri nell'Italia repubblicana*, Laterza, Roma-Bari, 897-915.
- Balme, R. (2006), *Convergence, fragmentation and majority-cycling in French public opinion*, in Culpepper, P., Hall, P., Palier, B. (a cura di), *Changing France: the politics that markets make*, Palgrave, London, 244-275.
- Berstein, S., Birnbaum, P., Rioux, J.P. (a cura di), (2008), *De Gaulle et les élites*, La Découverte, Paris.
- Bickerton, C.J., Invernizzi, C. (2018), *Techno-populism as a new party family: The case of the five star movement and Podemos*, in "Contemporary Italian Politics", 10(2): 132-150.
- Iid. (2021), *Technopopulism. The logic of the new democratic politics*, Oxford University press, Oxford.
- Bonini, F. (1999), *Amministrazione e Costituzione: il modello francese*, Carocci, Roma.

- Id. (2007), *Storia costituzionale della Repubblica*, Carocci, Roma.
- Id. (2020), *Il partito della maggioranza nell'Italia liberale*, in "Studium", 116(1): 1-157.
- Burdeau, G. (2011), *La conception du pouvoir selon la Constitution de 1958*, in *Écrits de droit constitutionnel et de science politique*, Éditions Panthéon-Assas, Paris.
- Cafagna, L. (1993), *La grande slavina. L'Italia verso la crisi della democrazia*, Marsilio, Venezia.
- Calise, M. (2016), *La democrazia del leader*, Laterza, Roma-Bari.
- Calleo, D. (1978), *The German problem reconsidered: Germany and the World Order 1870 to the Present*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Campati, A. (2022), *La distanza democratica. Corpi intermedi e rappresentanza politica*, Vita e Pensiero, Università Cattolica di Milano, Milano.
- Carli, G. (1996), *Cinquant'anni di vita italiana*, Laterza, Roma-Bari.
- Castellani, L. (2018), *L'ère du techno-populisme*, in "Le Grand Continent", 16 mars, <https://legrandcontinent.eu/fr/2018/03/16/lere-du-technopopulisme/>.
- Ead. (2019), *Les transformations de la démocratie libérale à l'ère du techno-populisme*, in *Le style populiste*, éd. Amsterdam, Paris, 103-117.
- Chagnollaud, D., Quermonne, J.L. (1996), *Le gouvernement de la France sous la V^e République*, Fayard, Paris.
- Chiaromonte, A., De Sio, L. (a cura di), (2013), *Terremoto elettorale. Le elezioni politiche del 2013*, Il Mulino, Bologna.
- Id. (a cura di), (2018), *Terremoto elettorale. Le elezioni politiche del 2018*, Il Mulino, Bologna.
- Chirac, J. (1995), *La France pour tous*, in "Le Figaro", 18 février.
- Corbetta, P., Gualmini, E. (2013), *Il partito di Grillo*, Il Mulino, Bologna.
- Debré, J.L. (2018), *Le passage du septennat au quinquennat a été une erreur énorme*, in Rfi, 4 octobre.
- de Baecque, F. (1981), *Les interpénétrations des personnels politique et administratif*, in Id., Quermonne, J.L. (a cura di), *Administration et politique sous la Ve République*, PFNSP, Paris.
- de Tocqueville, A. (2011), *Antico regime e rivoluzione* (n. ed.), Bur, Milano.
- Diodato, E. (2014), *Il vincolo esterno. Le ragioni della debolezza italiana*, Mimesis, Milano.
- Fourquet, J. (2019), *L'Archipel français. Naissance d'une nation multiple et divisée*, éd. Seuil, Paris.
- Frémontiere, C., Emmanuelli, X. (2002), *La fracture sociale*, Puf, Paris.
- Genga, N. (2017), *Il Front National da Jean-Marie a Marine Le Pen. La destra nazionale-populista in Francia*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Ginsborg, P. (2003), *Italy and its discontents, 1980-2001: family, civil society, State*, Penguin, London.

- Giuffrè, F., Nicotra, I. (2014), *L'eccezionale "bis" del Presidente della Repubblica Napolitano*, Giappichelli, Torino.
- Guerrieri, S. (2022), *Da Mac-Mahon a Chirac: la lunga vita del settennato francese*, Bonini, F., Guerrieri, S., Mori, S., Olivetti, M. (a cura di), *Il settennato presidenziale, Percorsi transnazionali e Italia repubblicana*, Il Mulino, Bologna, 55-75.
- Jobert, B. (1994), *Le tournant néo-libéral en Europe*, Harmattan, Paris.
- Katz, R., Mair, P. (1995), *Changing Models of Party Organization and Party Democracy: the emergence of the cartel party*, *Party Politics*, 1(1): 5-28.
- Lazar, M. (2009), *L'Italia sul filo del rasoio. La democrazia nel paese di Berlusconi*, Rizzoli, Milano.
- Macron, E. (2017), *Discorso all'Università Von Humboldt*, Berlino, 10 gennaio.
- Mendras, H. (1988), *La seconde Révolution française*, Gallimard, Paris.
- Morabito, M. (2020), *Histoire constitutionnelle de 1789 à nos jours*, Lgdj, Paris.
- Orsina, G. (2013), *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, Marsilio, Venezia.
- Passarelli, G., Tuorto, D. (2018), *La Lega di Salvini. Estrema destra di governo*, Il Mulino, Bologna.
- Pereyfitte, A. (1976), *Le mal français*, Plon, Paris.
- Poli, E. (2001), *Forza Italia. Strutture, leadership e radicamento territoriale*, Il Mulino, Bologna.
- Prodi, P. (2012), *Storia o genesi della modernità*, Il Mulino, Bologna.
- Quermonne, J.L. et al. (a cura di), (1981), *Administration et politique sous la V^e République*, PFNSP, Paris.
- Id. (1992), *Trois lectures du traité de Maastricht, essai d'analyse comparative*, in "Revue française de science politique", 42(5): 802-818.
- Ridolfi, M. (2020), *2 giugno. Nascita, storia e memorie della Repubblica. Il "momento repubblicano" nella costruzione della democrazia*, vol. I, Viella, Roma.
- Rizzo, S., Stella, G.A. (2007), *La casta. Perché i politici italiani sono diventati intoccabili*, Rizzoli, Milano.
- Rosanvallon, P. (2020), *Le siècle du populisme. Histoire, théorie, critique*, éd. Seuil, Paris.
- Roussellier, N. (2015), *La Force de gouverner. Le pouvoir exécutif en France, XIX^e-XXI^e siècles*, Gallimard, Paris.
- Sartori, G. (1997), *Homo videns*, Laterza, Roma-Bari.
- Scalfaro, O.L. (2006), *La mia Costituzione. Dalla Costituente al Referendum 2006*, a cura di Dell'Aquila G., Passigli Editori, Firenze.
- Scialoja, S. (2019), *De la gauche au populisme*, in *Groupe d'études géopolitiques, Le style populiste*, éd. Amsterdam, Paris, 42-75.
- Scoppola, P. (1997), *La Repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico*, Il Mulino, Bologna.

- Setta, S. (1975), *L'uomo qualunque 1944-1948*, Laterza, Roma-Bari.
- Schmidt, V. (2006), *Democracy in Europe: the EU and the national politics*, Oxford University Press, Oxford.
- Sperelli, G.M. (2021), *Una cabina di regia per le riforme istituzionali. Il "comitato Salvi" e il mancato Governo Macanico nella transizione politica in Italia (1995-1996)*, in Carusi P. (a cura di), *L'ultimo decennio democristiano. Per una stagione di studi sulla Democrazia Cristiana negli anni Ottanta*, in "Studium", 2: 377-387.
- Id. (2023), *La transizione tra "prima" e "seconda" Repubblica vista attraverso le elezioni di Scalfaro e Ciampi*, in Bonini, F., Bendetti, F., Olivetti, M., Sperelli, G.M. (a cura di), *Le elezioni presidenziali nella storia. Il Mattarella bis in prospettiva*, Giappichelli, Torino, 165-191.
- Tronconi, F. (2018), *The Italian Five Star Movement during the crisis: towards normalisation?*, in "South European society and politics", 23(1): 163-180.

6. Sitografia

- Atti parlamentari (1993), Camera dei Deputati, XI Legislatura, Discussioni, seduta pomeridiana del 21 aprile: 12839-12870, https://legislature.camera.it/_dati/leg11/lavori/stenografici/stenografico/34736.pdf.
- Discorso del P.d.C. Mario Draghi al Senato, 2021, Palazzo madama 17 febbraio, reperibile al seguente indirizzo web https://www.repubblica.it/politica/2021/02/17/news/fiducia_governo_draghi_discorso_integrale-287965484/.

POWER AND DEMOCRACY

Rivista internazionale di Politica, Filosofia e Diritto
ISSN 2724-0177

V. 8 N. 2 (2023)

www.poweranddemocracy.it